

La morte di Cesare è diventata per ciascuno di noi, in questi giorni, una chiamata, un appello, una grande responsabilità personale e collettiva; dobbiamo fare un lavoro interiore che deve mettere in moto una narrazione condivisa: abbiamo il dovere di tener viva la memoria di Cesare, capire chi era questo ragazzo, quale valore aggiunto lui riusciva a portare nelle vite degli altri. A partire dal dolore insostenibile di fronte a una perdita così ingiusta, ci dobbiamo chiedere cosa aveva di speciale questo giovane uomo; e proprio perché si tratta di una grave ingiustizia dobbiamo cercare insieme tutte le strade possibili per riscattare la sua vita, che è stata strappata nella fase più promettente, nel periodo migliore, quando una persona che sta maturando inizia a dare il massimo.

Nelle poche righe del vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato Gesù invita l'umanità a dare il meglio di sé, a riconoscere tutto il bene che ognuno può seminare: *“Voi siete il sale della terra”*. *“Voi siete la luce del mondo”*.

Cesare è stato sale e luce, energia e sapore. Io non ho avuto il piacere di conoscerlo ma ho raccolto in questi giorni le vostre testimonianze, che mi hanno fatto intuire il peso specifico della sua umanità esuberante e carismatica, con delle potenzialità fuori dal comune, con una quantità di talenti e di risorse da restare senza fiato al pensiero che tutto questo si sia interrotto a trentasei anni. Per questo motivo sento che la vita di Cesare deve essere riscattata; perché non possiamo permetterci di abbandonare un patrimonio così prezioso.

Cesare è un fulcro, uno snodo, un centro gravitazionale, un incrocio continuo di relazioni e di legami, di idee e di progetti, di esperienze e di avventure. In questi giorni stiamo ancora celebrando la Pasqua; è il tempo adatto per sentire che Cesare è vivo. Non sarà la morte a impedirci di rimanere in contatto con la sua dirompente carica di vita.

Ciò che mi colpisce non sono le sue prestazioni atletiche o la sua predisposizione a diventare un'eccellenza in tanti sport; e nemmeno il suo curriculum a livello scolastico, o la sua capacità di visione in ambito professionale e imprenditoriale. La cosa che mi sorprende di più è che un ragazzo di questo tipo sia riuscito a conservare una umiltà di fondo e uno sguardo generoso, altruista, empatico.

E allora mi chiedo. In che modo questo evento ci interpella? A un certo punto Gesù dice: *“Se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere*

*salato?*” Se noi dovessimo tradurre alla lettera questo testo dall’originale antico in lingua greca dovremmo tradurre così: “*Se il sale diventasse stupido, sciocco*”. Quale potrebbe essere la stupidità a cui Gesù fa riferimento? È stupido colui che perde tempo, che non si impegna mai, che non elabora dentro di sé sogni, ideali, speranze, valori, desideri... è sciocco chi si limita a consumare, chi si accontenta di fare la spola tra il bar e il telefonino, chi non legge mai un libro o un articolo, chi non coltiva la propria interiorità, chi non ha relazioni profonde; oppure chi non muove un passo verso gli altri; chi non si sporca mai le mani, quando si tratta di dare una mano a qualcuno che ha bisogno di aiuto. La cosa più stupida è diventare disumani, arroganti, egoisti, farsi la guerra. Ce n’è parecchia di stupidità nel mondo in questo periodo.

La vita di Cesare contiene un messaggio: esiste oggi una generazione di giovani nei quali non c’è niente di banale, non c’è niente di stupido, e che non hanno nessuna intenzione di sotterrare i propri talenti, o di perdere tempo, o di non cogliere le opportunità che la vita ti offre. Cesare è la prova che le nuove generazioni meritano che il mondo adulto conceda loro spazio e fiducia, perché hanno qualcosa da dire, perché hanno tanto da dare, perché hanno la fantasia di inventare strade nuove e il coraggio di rischiare; perché non sono sciocchi, insipidi, senza sapore; non sono spenti, scarichi. I giovani che hanno una luce negli occhi e il fuoco dentro esistono ancora. È anche a loro che Gesù di Nazareth ripete oggi le sue parole: “*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo*”.

Pensando a Cesare aggiungerei anche questo: a volte i giovani sanno fare gioco di squadra anche più di noi adulti: forse conoscono più di noi il significato della parola ‘connessione’ e l’importanza della rete. Cesare sapeva mettere in connessione le persone e le idee. Non è questo il giorno in cui perdere la fede o la fiducia. anzi, direi che è vero il contrario: Cesare ci induce a pensare che esiste ancora qualcosa di credibile in questo mondo. E vale la pena che la ritroviamo insieme la voglia di crederci, di credere in qualcuno o di credere in qualcosa.

Fa’ più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Cesare potrebbe essere il sintomo di una foresta che sta crescendo; la foresta che cresce è una gioventù che merita di essere ascoltata e accompagnata, anche quando è un sottobosco silenzioso, anche quando ci sono tanti problemi da risolvere, ostacoli da superare, sfide che bisogna imparare ad affrontare.

Abbiamo appena sentito un passo del profeta Isaia, che è un invito a guardare avanti, a non perdere la speranza, a riconoscere i segni della primavera, una vita nuova che fiorisce. Cesare oggi consegna a tutti noi la sua primavera, la sua linfa, la sua voglia di vivere, le sue energie, il suo entusiasmo per ogni cosa, la sua capacità di esserci sempre, con tutti, la sua incapacità di dire: non ho tempo.

Nessuna valanga ha il potere di cancellare una bellezza così grande.

*Don Andrea Guglielmi, 11 aprile 2026 in San Francesco a Bassano*